

Venezia sfratta il ragazzo con la rana



REINER F. STEUSSLOFF/ALAMY

La scultura della discordia che dal 2009 ha cambiato il paesaggio di Venezia

CHI HA PAURA DI UNA SCULTURA?

FRANCESCO BONAMI

Che nessun partito o gruppo politico abbia prestato attenzione nel proprio programma alla voce «cultura», sia come «bene culturale» sia come «produzione cultu-

rale», era già una cosa molto grave, ma di questi tempi meravigliarsi dello stato dell'arte, politica o meno, è un po' da ingenui.

CONTINUA A PAGINA 32

Qatar, un milione di dollari per Cattelan

L'opera *Andreas e Mattia* di Maurizio Cattelan è stata venduta per 1.050.000 dollari a un'asta di Sotheby's a Doha. Oltre 40 lavori di arte contemporanea araba, iraniana e internazionale sono state battute nella capitale del Qatar raggiungendo la cifra complessiva di oltre 15 milioni di dollari. Durante l'asta è stato anche registrato il record del prezzo più alto mai raggiunto per un'opera di un artista arabo vivente con *Icons of the Nile* di Chant Avedissian, venduto per 1.565.000 dollari.

CULTURA &
SPETTACOLI

Polemica

FRANCESCO BONAMI
VENEZIA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Certo però rimane difficile non scandalizzarsi davanti alla notizia, appena confermata dallo stesso artista, Charles Ray, che il famoso e fotografatissimo *Ragazzo con la rana*, la scultura che dal 2009 ha cambiato il paesaggio di Venezia in cima a Punta della Dogana, nel giro di pochi giorni dovrà fare le valigie. Il Comune non gli ha rinnovato il «permesso di soggiorno». Perché?

Incredibile ma vero: il motivo che ha portato il sindaco Giorgio Orsoni a sfrattare la bellissima opera d'arte sta nel fatto che alcuni veneziani gli preferiscono la copia di un lampione dell'800 che prima nel 2009 stava lì al posto della statua del ragazzo. Ancora una volta la codardia amministrativa e la politica del folklore, che a sua volta è folcloristica, hanno la meglio sulla vera cultura, contemporanea o meno che sia. Un lampione al posto di un'opera d'arte!

Capeggia le fila della rivolta anti-rana Franco Miracco, già consigliere della Biennale di Venezia ed eminenza grigia, se non addirittura consigliere ufficiale, di vari ministri della Cultura. Secondo Miracco, che ignora più di un dettaglio, l'opera dell'artista americano è solo un segno dell'imperialismo di François Pinault, il Napoleone dell'arte contemporanea che ha occupato la Repubblica veneziana. Ma, anziché fare come il suo famoso connazionale, le opere d'arte a Venezia Pinault le porta anziché toglierle.

Per Miracco questa piccola differenza poco conta. Secondo lui arricchire il patrimonio della città equivale a saccheggiarlo. Immaginate se al posto di gloriosi monumenti, tipo quello equestre di Bartolomeo Colleoni di Andrea del Verrocchio, sempre a Venezia in piazza Santi Giovanni e Paolo, un manipolo di cittadini inveleniti volesse rimettere, che so, un pozzo di marmo. Venezia è Venezia grazie al fatto che i veneziani di qualche secolo fa le opere le commissionavano ai grandi artisti e poi le tenevano regalando alle generazioni che sarebbero arrivate dopo di loro. Miracco e quelli come lui vogliono espellere il *Ragazzo con la rana* convinti, in cattivissima fede, che quella scultura in quel luogo sia oltraggiosa. Mentre il lampione invece fu concepito dai Dogi proprio per quel punto lì ancor prima che ci fosse l'elettricità.

Venezia
chi ha paura
di una rana?

Il sindaco Orsoni sfratta la statua di Charles Ray da Punta della Dogana: alcuni veneziani le preferiscono la copia di un lampione dell'800 che era lì fino al 2009



La statua del Ragazzo con la rana, opera dello scultore statunitense Charles Ray, dal 2009 in cima a Punta della Dogana: ogni anno è fotografata da milioni di turisti

Monumenti contestati

L.O.V.E.
(acronimo di libertà, odio, vendetta, eternità), l'opera di Maurizio Cattelan, meglio nota come «il dito medio», dal 2010 campeggia davanti alla Borsa di Milano: è stata al centro di feroci contestazioni



Il bronzo di Giovanni Paolo II, dell'artista Oliviero Rainaldi, ricollocato lo scorso novembre in piazza dei Cinquecento a Roma. Una prima versione della statua aveva sollevato polemiche così vivaci da richiedere ritocchi al volto e al mantello

Eppure Charles Ray quel ragazzo l'ha proprio pensato per quel punto preciso. Partendo da lontano, dal romanzo di Mark Twain *Huckleberry Finn*, dove il protagonista ascolta il rumore delle acque del Mississippi e delle rane e sotto il cielo stellato prova questa sensazione di incredibile meraviglia. Meraviglia che milioni di turisti in arrivo da tutto il mondo provano davanti alle acque e alla magia di Venezia. Non solo, questi milioni di turisti forse, anzi sicuramente, più ignoranti di Miracco e dei veneziani doc del suo manipolo, davanti al *Ragazzo con la rana* impazziscono scattando milioni di foto. Lo fanno perché una delle qualità di questa scultura è proprio quella di far convergere l'antico con il contemporaneo, la città, le acque del Canal Grande con il bianco puro dell'adolescente che con la rana in mano e con un piede leggermente più avanti sta per compiere un passo dentro la propria maturità, così come la famosa statua del *kouros* greco, tanto ammirata da Charles Ray, sta facendo un passo per attraversare il confine fra la Grecia arcaica e quella classica. Un passo che invece Venezia sembra ostinatamente rifiutarsi di fare.

Tutte queste cose i nemici del ranocchio forse non le sanno o forse otusamente rifiutano di ascoltarle. Per loro quello che vedono è solo e semplicemente un'opera d'arte contemporanea, motivo sufficiente per rifiutarla a priori. Se a questi signori avessero detto che la scultura del giovane con il ranocchio arrivava dal mare Ionio ed era stata ripescata in una nave greca del IV secolo a. C. son certo che

l'avrebbero accolta a braccia aperte. Se invece poi il lampione gli fosse stato presentato come opera d'arte contemporanea, cosa che in parte per altro è, visto che è una copia tarocca dell'«Originale», apriti cielo!

La cosa che disturba di più in questa vicenda è dunque la cecità culturale, civile e sociale di chi si oppone per partito preso a qualcosa che, in altri tempi più colti e illuminati del nostro attuale buio italiano, sarebbe stata acclamata e lodata. La cosa tragicamente incredibile è che reazioni irrazionali e retrograde come queste vengano prese sul serio dall'amministrazione pubblica, disposta a sacrificare, a poche settimane dall'apertura della Biennale di Arti Visive, quando

Venezia tornerà a essere l'epicentro internazionale della contemporaneità, un gioiello artistico che altro non fa in modo splendido

che creare continuità fra la storia e la cultura della città.

Vogliamo augurarci che il sindaco Orsoni e la sua Sovrintendenza non siano così miopi o così codardi da cedere agli schiamazzi di chi veramente non sa di cosa sta parlando e di chi alla cultura fino a prova contraria ha dato pochissimi e inutilissimi consigli. Chiunque abbia visto l'opera di Charles Ray dal vero in quel punto non può non esserne rimasto affascinato. Non dobbiamo decidere tra il valore del passato e quello del presente, ma tra i valori della civiltà, che sono sempre contemporanei, e quelli della barbarie che son sempre retrogradi. Far diventare un lampione il simbolo della cultura delle tenebre mi pare davvero paradossale.

I NEMICI DEL RANOCCHIO

Per loro è soltanto un'opera di arte contemporanea, quindi da rifiutare a priori